

# Se la vita è solo "live"

di Mario De Santis

TITOLO: LA PURA SUPERFICIE

AUTORE: GUIDO MAZZONI

EDIZIONI: DONZELLI

PREZZO: 13 EURO

PAGINE: 78

“La pura superficie” di Guido Mazzoni è una raccolta di versi che svela il paradosso della nostra epoca: vedere noi stessi agire nello sciame delle immagini che ci circondano

“Ho scritto un testo che non tende a nulla. Vuole solo esserci, come tutti”: uno dei cardini del nuovo libro di Guido Mazzoni ci accoglie già nella prima poesia. Anche il titolo, *La pura superficie*, circoscrive un'idea del mondo che i testi, senza aspirare a conoscerlo, inquadrano. Termine non casuale: il nostro sguardo è con lo scrivente, che osserva “la propria vita che esiste e scivola sulla pura superficie”. Un tema che ha attraversato il '900, ma si rinnova, nella moltitudine di specchi di un'epoca di *personal device* protesi del corpo (“sono l'immagine di un intero che mi sovrasta”). Nello sciame delle immagini vediamo noi stessi agire, nel tempo che segue l'11 settembre 2001. Quell'evento ha annichilito ogni possibilità di dire *io c'ero*. C'eravamo, come tutti, ma solo come sguardo (“Si siede sul divano e guarda la propria epoca venirci incontro nel plasma”). Tutto si erode, eventi storici e fatti personali. Quel che viviamo è sottoposto a un continuo Alzheimer: accade, si dimentica (“Esce di casa per una ragione, la dimentica” è l'incipit nichilista e crepuscolare del libro). Mazzoni affronta la distopia del “live” in cui siamo immersi senza che sia “vita”. Ci osserviamo vivere, dice, ma osservare non è più conoscere, la metafora stessa dello sguardo è esausta. Domina su di noi una post-realtà (“È come se fossimo arrivati alla fine / dell'immaginazione”). Oltre l'oblio, indotto dall'eccesso del vedere, questo libro ingaggia una sfida con l'afasia: come dar significato a un'esperienza se si perde la percezione di viverla? Da qui riparte la sfida (“Eppure l'assenza di immaginazione doveva / a sua volta essere immaginata”) di una scrittura che con grande consapevolezza (non è poesia filosofica, ma Mazzoni è uno dei migliori teorici della letteratura della sua generazione) e con un certo nichilismo accetta di stare sul confine e nel paradosso innanzitutto di sé: la scrittura è disutile, “il mandato sociale del poeta” (per dirla col Mazzoni saggista) è altrove, nei cantanti, nei rapper. Il poeta è come tutti, soggetto privato di esperienza. Con *La pura superficie* Mazzoni evita il rischio del gergo (sia lirico sia antilirico) tendendo verso la prosa, mescola testi poetici e brevi narrazioni diamantate in una lucida assertività, e traduzioni-riscritture da Wallace Stevens, con una molteplicità del punto di vista che dice (sia in prima sia in seconda o terza persona). A chi fa poesia, se veramente consapevole, non resterebbe che non farla. Oppure collocarla — o cercarla — nello spazio vuoto tra le parole (“che non servono”), superficie tra superfici. In quel vuoto è il *clinamen* tra i viventi, anche nel momento del nulla, della morte dell'altro di fronte a noi. È lì la tensione che potrà essere ridetta, dopo la strage delle illusioni, come alla fine di un testo che forse tende a liberarsi da ogni peso retorico, per riappropriarsi della possibilità di dire, con la pura superficie di queste parole, “siamo felici di esserci ancora”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

